

SS CORPO E SANGUE DI CRISTO (C)

Gen 14,18-20 “Offrì pane e vino”

Sal 109/110 “Tu sei sacerdote per sempre, Cristo Signore”

1 Cor 11,23-26 “Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore”

Lc 9,11b-17 “Tutti a mangiarono a sazietà”

La solennità odierna presenta il pane eucaristico sotto due simboli, il pane offerto da Melchisedek e quello moltiplicato da Gesù in una zona deserta, e in modo diretto nell'alveo della tradizione apostolica. La prima lettura presenta una liturgia rudimentale officiata da Melchisedek, che offre pane e vino; il vangelo riporta il miracolo della moltiplicazione dei pani. La seconda lettura è un testo classico della tradizione della prima generazione dei cristiani, in relazione alla celebrazione dell'Eucaristia. Melchisedek è, nell'AT, un personaggio misterioso: non si conosce la sua origine né la sua genealogia. Viene definito re di Salem, ma compie gesti sacerdotali e benedice Abramo. Inoltre offre in sacrificio degli elementi del tutto inusitati tra i culti antichi descritti dalla Bibbia: pane e vino. Questo strano personaggio, come preciserà la lettera agli Ebrei (cfr. 7,1-28), ha tutte le caratteristiche di un simbolo profetico, di una tipologia o di una prefigurazione. Di fatto, il sacerdozio esercitato da Melchisedek si avvale della medesima materia utilizzata nel culto cristiano, che prolunga sulla terra il sacerdozio celeste del Risorto: pane e vino. L'altra figura simbolica, che compare nella liturgia odierna accanto a quella di Melchisedek, è il pane moltiplicato per il nutrimento della folla che aveva seguito il Maestro in un luogo deserto, per ascoltare la sua Parola ed essere liberata da malattie e spiriti cattivi. Il gesto con cui Cristo introduce il miracolo della moltiplicazione dei pani è inequivocabile nel suo riferimento alla moltiplicazione dell'Eucaristia, che avrà luogo nella Chiesa, e in maniera sovrabbondante – come suggeriscono le dodici ceste raccolte dei pezzi avanzati –, fino alla fine dei tempi: “Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla” (v. 16). Le tappe della celebrazione eucaristica ci sono tutte: il contributo umano che viene offerto a Cristo perché lo consacri (pane e pesce), la benedizione, la frazione del pane e l'intervento dei discepoli, incaricati di distribuirlo alla folla. La seconda lettura è una sintesi efficace della tradizione apostolica, di cui l'Apostolo Paolo è al tempo stesso destinatario e trasmettitore. Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, pronunciò determinate parole sul pane e sul calice, dando vita a una tradizione che passa da una generazione a un'altra. Il ricordo della Cena, come memoriale dell'alleanza nuova, rappresenta un impegno per tutte le generazioni dei cristiani, e non cesserà mai fino alla fine del mondo, come sembra intendere

l'Apostolo Paolo: "Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga" (v. 26). In altre parole, solo col ritorno di Cristo nella gloria, la Chiesa smetterà di celebrare l'Eucaristia, che sarà appunto sostituita dalla sua Presenza personale.

L'incontro di Abramo con Melchisedek si verifica dopo una vittoriosa campagna militare, con la quale Abramo libera Lot dalle mani dei nemici e recupera i beni che gli erano stati saccheggianti durante una precedente battaglia (cfr. 13,14-16). La vittoria di Abramo è attribuita da Melchisedek all'aiuto divino, che assiste il patriarca in tutti i suoi spostamenti (cfr. v. 20). L'autore della lettera agli Ebrei, fa notare, però, che Abramo viene benedetto da lui, come se questi fosse su un livello superiore; di solito, è infatti il maggiore che benedice il minore (cfr. Eb 7,6-7). Questo particolare fa di Melchisedek il simbolo di un sacerdozio nuovo e futuro, superiore a quello levitico, perché Abramo stesso, depositario delle promesse, vi si sottomette pagandogli anche le decime (cfr. v. 20b; Eb 7,9-10). Gli altri elementi che concorrono all'interpretazione della figura di Melchisedek, come un'immagine del sacerdozio di Cristo, sono individuabili nel fatto che egli è contemporaneamente re e sacerdote, e nella strana materia del suo culto, l'offerta del pane e del vino, che costituirà il cuore del sacrificio cristiano. Inoltre, il "Dio altissimo" (v. 18), a cui Melchisedek offre il suo culto è lo stesso Dio che ha creato il mondo e che ha stabilito un'alleanza con Abramo.

Il brano paolino della seconda lettura odierna affronta il tema della Eucaristia. Tale sacramento nasce dalle parole che Gesù pronuncia nel contesto dell'Ultima Cena, insieme ai gesti che l'accompagnano. Prima di quel momento, però, Gesù ne aveva parlato durante il ministero pubblico ai suoi discepoli, ma senza essere adeguatamente compreso (cfr. Gv 6,22ss). La prima generazione cristiana pone la celebrazione dell'Eucaristia al centro della tradizione (cfr. 1 Cor 11,23ss e At 2,42-48). Le parole di Gesù sul pane e sul calice, riportate dall'Apostolo, indicano nel pane e nel vino *non un simbolo* ma la realtà stessa della materia del suo Corpo e del suo Sangue (Mt 26,26 e par.). La convinzione che Cristo, col pane e il vino, abbia inteso davvero la materialità del suo Corpo umano, risulta dal lungo discorso da Lui tenuto nella sinagoga di Cafarnao, dopo il racconto della moltiplicazione dei pani (cfr. Gv 6, 22ss). In un passaggio di tale discorso, vi è una particolare affermazione, ripetuta poi più volte, che suscita scandalo e spinge alcuni discepoli ad allontanarsi da Lui: "il pane che io darò è la mia carne" (Gv 6,51). Poco dopo aggiunge: "la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda" (Gv 6,55). Il collegamento tra Corpo e pane, Sangue e vino, non è quindi puramente simbolico. Inoltre, se Gesù non chiama indietro i discepoli scandalizzati, che lo abbandonano dopo questo discorso, è

segno che essi hanno capito bene quel che Lui intendeva dire: un'offerta reale, concreta, del suo Corpo e del suo Sangue come nutrimento dell'uomo.

La prima generazione cristiana ha una cognizione abbastanza chiara dell'Eucaristia come Pane diverso dal pane. Lo possiamo già vedere nel testo odierno, il più antico che a riguardo ci sia pervenuto.

La celebrazione eucaristica avveniva nelle case private; nella stessa occasione, la comunità viveva un momento di fraternità, consumando anche un pasto normale. È ovvio che le due mense sono chiaramente distinte, ma l'Apostolo lo ribadisce in termini molto drastici: “chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna” (v. 29). In altre parole, se la ricezione del sacramento della Eucaristia, non è accompagnata da un cammino di fede e di discepolato, rischia di caricare la persona di una notevole responsabilità davanti a Dio. L'Apostolo Paolo intende dire che il dono della Eucaristia è un incontro escatologico, per quanto possa sembrare drastico il suo ammonimento: essa è intrinsecamente *l'offerta gratuita della salvezza, ma se si lascia andare a vuoto pur ricevendola, la salvezza si muta in condanna.*

Su questo argomento l'Apostolo dà delle indicazioni che certamente valgono per ogni comunità cristiana chiamata a celebrare l'Eucaristia, come egli stesso lascia intendere ai vv. 24 e 25, riportando le parole di Gesù: “fate questo in memoria di me”. Questa duplice ripetizione del comando per la comunità cristiana rappresenta un obbligo di ubbidienza alla volontà del Maestro, a cui ogni generazione di credenti è tenuta. Il pane e il calice vengono consacrati nella potenza dello Spirito, separatamente, per indicare la separazione del Corpo e del Sangue di Gesù nella sua morte cruenta; come l'annuncio della morte esprime già l'attesa della venuta di Cristo nella gloria, così la comunità cristiana celebra l'Eucaristia tra la risurrezione di Cristo e il suo ritorno: “Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga” (v. 26); tutta la storia della Chiesa viene insomma attraversata dal comando del Signore: “fate questo in memoria di me”. Ma la celebrazione dell'Eucaristia potrebbe incorrere in alcune disfunzioni, che l'Apostolo indica chiaramente ai Corinzi e, attraverso di essi, a tutta la Chiesa.

La celebrazione dell'Eucaristia non basta che sia fatta da una comunità che si raduna; è necessario che la comunità cristiana *celebri insieme* l'Eucaristia; non è un problema di trovarsi nella stessa ora e nello stesso luogo come assemblea: il raduno dei cristiani deve esprimere la *fraternità*. L'Eucaristia, quindi, bisogna celebrarla insieme, oltre che tutti nello stesso luogo.

La comunità cristiana delle origini non conosceva delle *celebrazioni anonime* dell'Eucaristia; vi sono, infatti, delle celebrazioni eucaristiche nelle quali spesso ci si trova accanto

a sconosciuti, che avranno il loro cammino di fede, ma senza dividerlo con il nostro. Ma l'Eucaristia, secondo l'uso delle origini cristiane, non può essere celebrata da tanti cammini di fede isolati tra loro e indipendenti gli uni dagli altri; non basta che il cammino di fede sia fatto, ma deve essere fatto insieme, come un popolo che cammina verso la realizzazione delle divine promesse. In definitiva, l'Eucaristia rappresenta l'unità della Chiesa come corpo mistico di Cristo, e questa unità non può essere contraddetta da nessuna forma di divisione.

Il racconto della moltiplicazione dei pani, secondo Luca, ha luogo dopo la prima esperienza pastorale degli Apostoli, ai quali Gesù ha comunicato, in vista appunto della loro prima missione, il potere carismatico di guarire gli infermi e di scacciare i demoni (cfr. 9,1). Al loro ritorno, si ritirano con Gesù a Betsaida. Ma le folle, avendo saputo della loro presenza, si radunano intorno al Maestro, che insegna e guarisce (cfr. v. 11). Così scende la sera e Gesù moltiplica i pani per sfamare una folla di circa cinquemila uomini.

Il versetto introduttivo del brano evangelico odierno contiene intanto un importante insegnamento, che va messo subito in evidenza: "In quel tempo, Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure" (v. 11). Degna di nota è la posizione degli elementi: Gesù, prima si cala nel suo ruolo di Maestro, e soltanto in un secondo momento esercita il ministero di guarigione. Dal tenore del racconto dell'evangelista, sembra che l'esperienza cristiana della guarigione – che è sempre un risanamento di tutta la persona e non tanto di un organo malato – possa avvenire a condizione di avere accolto nella fede la parola di Dio.

L'iniziativa di congedare la folla è dei discepoli; ma la folla non chiede di andarsene (cfr. v. 12). La presenza di Gesù e la sua Parola li rende già sazi dell'unico Pane che veramente nutre. La gente radunata intorno a Gesù richiama la figura del popolo dell'esodo. Come nel cammino nel deserto: Israele non ha le risorse di sopravvivenza e deve attenderle da Dio. La manna è data qui dal nuovo Mosè, ma con un'essenziale differenza: nella nuova alleanza, la manna celeste è Cristo stesso. Egli si è già donato nella Parola, ma poi si dona anche nel Pane. Tutto questo suppone, però, la virtù della fede. Su questo versante i discepoli si rivelano particolarmente manchevoli. A Gesù che li invita a nutrire la folla, provvedendo loro stessi (cfr. v. 13), rispondono "Non abbiamo che cinque pani e due pesci" (v. 13b). Gesù se li fa portare e dimostra ai suoi discepoli che *nulla è insufficiente di quanto viene offerto a Dio* mediante il rendimento di grazie: "Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla" (v. 16). Insufficiente è unicamente quello che facciamo da soli, anche se può sembrare tanto ai nostri occhi. Inoltre, i pani e i pesci sono 5 + 2, ossia sette,

simbolo biblico della pienezza. A Gesù, insomma, viene offerto *tutto* ciò che è a disposizione, per quanto sia poco. I mezzi possono, infatti, essere pochi, ma devono essere *totalmente consegnati a Cristo*, in una consacrazione integra e totale. Il resto lo fa Dio, e nessuno ne rimane deluso.

Va notato pure come il gesto di Gesù replichi la sequenza dell'ultima cena: pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli (cfr. v. 16). Il pane moltiplicato e distribuito alla folla, attraverso il ministero degli Apostoli è il simbolo anticipatorio dell'Eucaristia celebrata dalla Chiesa, Pane vero e inesauribile, manna che nutre nel pellegrinaggio terreno, sempre sovrabbondante rispetto ai bisogni dell'uomo: "Tutti mangiarono a sazietà" (v. 17).

L'azione di grazie di Gesù ha come unico interlocutore il Padre, anche se non è esplicitamente menzionato. Solo dopo aver ristabilito il collegamento col Padre, la comunità può essere nutrita, essendo il Padre l'origine assoluta della vita e di ogni bene a essa connesso. Cristo ringrazia il Padre per quel poco pane che ha nelle mani, ossia riconosce che il nutrimento viene da Lui come dono gratuito. Con tale rendimento di grazie, Egli svincola quei pani dal loro possessore umano e li pone radicalmente sotto il dominio divino del Padre. In quel momento, inizia il prodigio della moltiplicazione. Il Padre moltiplica, a beneficio di tutti, *ciò che uno non trattiene esclusivamente per sé*, come ne fosse il possessore esclusivo. L'Eucaristia nascerà da questo necessario presupposto: l'espropriazione soggettiva, la consegna nelle mani del Padre, l'arricchimento della Chiesa. Il Padre è il proprietario effettivo di tutto ciò che esiste; la moltiplicazione risulta da questo onesto riconoscimento da parte dell'uomo. Il passaggio successivo è poi quello della condivisione. La moltiplicazione che risulta dall'espropriazione e dal rendimento di grazie, appartiene a tutti, e tutti devono poterne ricevere i benefici.

Il pane moltiplicato viene quindi distribuito tra la folla dai discepoli. La scelta di Cristo allude alla sua volontà di non fare tutto da solo e di agire, nella vita della Chiesa, nella persona dei suoi ministri. Sarebbe un errore fermarsi alla dimensione umana del ministro di Dio, il quale semplicemente si trova nella medesima posizione dell'Apostolo Paolo dinanzi alla comunità cristiana di Corinto: "Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso" (v. 23). Ne consegue che chi stabilisce un rapporto senza fede con il ministro di Dio, rischia di impoverire il sacramento dell'Eucaristia delle sue energie salvifiche.

Se il dono di Dio è sovrabbondante, ciò non significa tuttavia che può essere sciupato impunemente: "furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste" (v. 17). Nessuno può permettersi di prendere con superficialità il dono di oggi, per il fatto che domani ci sarà dato ancora. La conservazione della nuova manna indica la cura e l'apprezzamento

di un dono che è dato senza misura; la sua sovrabbondanza, però, non autorizza nessuno a lasciarlo disperdere. Le dodici ceste raccolte alludono ovviamente alla totalità di Israele, formato appunto da dodici tribù, segno di un pane che nutre il popolo di Dio nella sua totalità, senza che alcuno ne rimanga escluso. Il nutrimento celeste è dunque per tutti, e chiunque si accosta alla mensa del Pane e della Parola non resterà deluso, e non ne avrà di meno qualora dovesse aumentare il numero dei partecipanti.

Nella tradizione patristica i cinque pani e i due pesci sono stati interpretati anche a livello allegorico:¹ i cinque pani rappresentano i cinque libri della legge mosaica, cioè il Pentateuco, mentre i due pesci sono il simbolo dei due precetti dell'amore di Dio e del prossimo; tra le mani di Gesù, diventano il nutrimento salutare del popolo cristiano.

¹ L'interpretazione allegorica della Bibbia non è un metodo che, a nostro modo di vedere, costituisca una base sicura per l'intelligenza del testo; tuttavia, non è privo di interessanti spunti e perfino di un certo fascino. Da parte nostra, preferiamo seguire ordinariamente un metodo più concreto e più aderente al testo biblico, come quello in uso anticamente nella scuola di Antiochia.